

**Dalle elezioni un colpo all'impero berlusconiano.
Il messaggio è chiaro, ma i nuovi scenari non sono ancora pronti**

Il vento è cambiato il governo ancora no

di Bruno Miserendino

Berlusconi ha sbagliato e la Moratti non è stata da meno. Nessuno aveva previsto il tonfo. Rilancio, rimpasto o "galleggiamento"

È successa una cosa sorprendente, se avete letto i giornali. Dopo che Milano, almeno al primo turno, ha dato un sonoro schiaffo all'«eterno vincente», editorialisti di varia estrazione, e quotidiani dei più vari orientamenti, si sono sbracciati a dire che Silvio ha perso il contatto con la realtà. Perché ha sbagliato tutto nella campagna di primavera. Ha fatto male a metterci la faccia, chiedendo a Milano un referendum su di sé e il proprio governo, ha sbagliato a trasformare la sfida della Madonnina in un gioco della Torre tra lui e la Procura, ha sbagliato infine a forzare la mano alla povera Letizia Moratti, costringendola a una campagna elettorale fallosa, tanto da far apparire lei l'estremista, e Pisapia il moderato.

La cosa è sorprendente perché fino al voto del primo turno il fatto che Berlusconi e i suoi giocassero pesante, invadendo gli schermi, straparlando e insultando, è apparso ai più un fatto normalissimo, anzi l'anticamera del successo. Poi è accaduto quel che si è visto e qualcuno ha candidamente scritto che il voto delle amministrative dimostra che la nostra è una normalissima democrazia e che il centrosinistra sbaglia a parlare di populismo e di virus del berlusconismo: non c'è alcuna anomalia in Italia, non c'è al-

cun regime nell'informazione, non c'è alcuno strapotere mediatico, semplicemente vince chi comunica meglio le proprie ragioni. Dall'insieme di queste analisi si potrebbe dedurre che i contatti con la realtà l'hanno persi un po' tutti in questa stagione del tramonto berlusconiano.

In realtà nessuno aveva previsto il tonfo. I segnali c'erano, a cominciare dal nervosismo della Lega, ma sono stati sottovalutati, perché tutti si sono assuefatti all'idea che se Berlusconi alza i toni, si alzano anche i suoi voti. Peraltro, se la Moratti dovesse vincere sia pure a fatica il ballottaggio, il premier farà di tutto per riprendersi il ruolo di eterno vincente, sostenendo che all'andata, ossia al primo turno, si era dovuto impegnare per limitare i danni. E molti diranno che le cose sono andate proprio così.

Certo, se il premier perde Milano e magari anche il ballottaggio a Napoli, per lui e Bossi si mette davvero male, e difficilmente il governo sopravviverà. Ma la scena finale non sarà un indolore passaggio di mano. Berlusconi non molla mai. (Ri)tenterà di tutto. Rilancio, rimpasto, galleggiamento, promozione a vicepremier di Tremonti per tener buono Bossi. Oppure punterà lui stesso a elezioni anticipate, purché guidate da lui e con lui candidato a palazzo Chigi o, incredibile ma vero, al Quirinale. Poltrona a cui non ha mai rinunciato. Una campagna elettorale all'ultimo sangue.

Una cosa è certa: comunque vadano i ballottaggi, e comunque vada in parlamento la verifica sui numeri della "nuova maggioranza" chiesta da Napolitano, Silvio non lascia a nessuno lo scettro e se la gioca fino all'ultimo. Solo una sconfitta politica nazionale può chiudere il ventennio.

Naturalmente, comunque vada a finire la partita delle amministrative, i messaggi che il Paese doveva dare sono già arrivati e i nuovi scenari sono già aperti. E questo lo sa benissimo anche Berlusconi, visto che il messaggio più chiaro riguarda lui e la sua immagine nel Paese: lo strapotere mediatico, la sovraesposizione

■ Manifesti elettorali a Napoli.



continua, il continuo alzare i toni sfidando ogni istituzione gli si pari davanti, l'evocazione di complotti comunisti ai suoi danni, non convince più tutto il suo enorme blocco sociale.

Forse, dopo 18 anni, questo disco di successo inizia a stancare. I moderati veri, che nel blocco sociale berlusconiano sono solo una parte, iniziano a spaventarsi. Qualche cattolico, dopo Ruby e dintorni, ha arricciano il naso. *Il Giornale*, non a caso, ha puntato il dito contro Formigoni e Cl che nella prima tornata si sarebbero sfilati. Ma soprattutto mai come stavolta è apparsa stridente la distanza tra la realtà, fatta di problemi quotidiani, e la guerra di Berlusconi, tutta puntata su temi che interessano solo lui. Si sente il peso di mesi e mesi di scandali, giudiziari e non. A cominciare da quel rattoppo di governo, realizzato con l'ingresso poco commendevole dei cosiddetti "responsabili": un triste mercato delle vacche, secondo la definizione del Pd.

Si sente il peso dell'immobilismo del governo sull'economia e sulle riforme. Nessuno si è accorto dell'ennesima "frustrata" all'economia annunciata dal premier e nessuno ha premiato il federalismo alla Calderoli varato dalla maggioranza. Tutti, in compenso, si sono accorti di quanto poco conti l'Italia in Europa. Fatti che la pur grandiosa macchina della propaganda berlusconiana non è riuscita a nascondere. I dati scorporati dicono che il partito del predellino arretra molto sulle regionali dell'anno scorso. Ma non è un tracollo. Perde molto al Centro, un po' al Nord con l'eccezione negativa di Milano, nemmeno tanto al Sud, per paradosso proprio la parte che soffre di più e che è totalmente abbandonata dal governo. Nel complesso la maggio-

ranza non è più tale in nessuna parte del Paese.

Segnali seri, quindi, a cui si aggiungono quelli provenienti dall'alleato più fedele degli ultimi quindici anni: «Non ci faremo trascinare a fondo dal Pdl», ha tuonato Bossi due giorni dopo il primo verdetto milanese. Tra Umberto e Silvio le cose si erano messe male da tempo, forse per via dei sondaggi, la gara degli estremismi stavolta non ha pagato e ora tra loro resta in piedi solo un patto di necessità, che sarà più o meno lungo a seconda di come andranno i ballottaggi.

Ma è chiaro che quando la coperta si fa stretta, ognuno la tira dalla propria parte e accusa l'altro per

avvertono: attenti, questa potrebbe essere solo la crisi del "terzo anno", normale nelle legislature. E ricordano che nel 2006, dopo aver perso tutte le elezioni di mezzo, Berlusconi sfiorò la vittoria.

Avvertono anche che se il declino di Berlusconi sembra inarrestabile, il centrosinistra e il terzo polo non hanno ragioni per gioire perché politicamente non hanno risolto alcun problema, né di leadership, né di strategia. C'è del vero.

Il Terzo Polo è andato mediocrementemente, più o meno come nelle previsioni, però la neocreazione di Fini, il Fli, ha perso subito altri pezzi quando ha deciso di non dare indicazione di voto ai ballottaggi. La realtà è che Casini e Fini

vorrebbero dare il loro contributo alla scena finale del berlusconismo ma non ne hanno le forze, i loro elettori sono di centrodestra e non ne vogliono sapere di accordi con la sinistra in funzione anti-Berlusconi.

È una impasse che coinvolge anche il Pd, partito che dalla tornata amministrativa è uscito rafforzato, nonostante il suicidio di Napoli. La strategia di Bersani era fonda-

ta sulle alleanze tra centro e sinistra, in realtà il leader democratico, nonostante gli sforzi, si ritrova in compagnia dei soliti Vendola e Di Pietro, i quali oltretutto hanno imposto loro candidati in alcune piazze importanti.

Alla fine sarà quello il fronte, che ha però il difetto di apparire troppo schiacciato sulla sinistra e di non attrarre il voto moderato, ammesso che questo termine abbia ancora senso.

Se si votasse in tutta Italia coi voti del 16 maggio l'alleanza Pd, Sel, Idv vincerebbe. Ma di poco. Ci vorrebbe qualche novità. E il tempo stringe.

Per tutti, ma soprattutto per l'Italia. ■



■ Letizia Moratti e Giuliano Pisapia al ballottaggio a Milano (in alto). Giovanni Lettieri e Luigi De Magistris al ballottaggio a Napoli (in basso).

gli insuccessi. E il messaggio delle elezioni è che perdono entrambi, anzi la Lega più del Pdl. Ecco perché il grande asse scricchiola. Bossi critica l'alleato ma anche lui suona da anni la stessa musica. «Pisapia è matto, vuole Zingaropoli», ha attaccato dopo aver criticato la campagna elettorale del Pdl a Milano. Il Senaturo si sente ingabbiato e teme di restare schiacciato dalla fine del berlusconismo. Guarda a Tremonti come ancora di salvezza. Ma la barca la guida il Cavaliere, che guarda solo a se stesso. Per fare un'altra rotta, bisogna prima scendere dalla nave.

Solo questione di tempo l'archiviazione del ventennio berlusconiano? Gli analisti, dopo la sorpresa,